



Bersani: «Il premier sia più modesto Sì al confronto tv, ma se ci sono tutti»

● **La battuta:** «Stanco di manovre, come tutti gli italiani» ● **Domani la Vigilanza Rai decide sulla sfida tra i candidati**

SIMONE COLLINI
Twitter @simone_collini

Più modestia e meno promesse irrealizzabili. A Pier Luigi Bersani non piace «il nuovo Monti». Ormai il leader del Pd non è più «sorpreso» da certe uscite del premier, com'era fino a qualche giorno fa. Ormai ha capito che anche il Professore ha iniziato a «raccontare cose che non ci sono» pur di guadagnare qualche punto in questa campagna elettorale. E anche a tirare colpi bassi. Ieri è stata una giornata esemplare, da questo punto di vista. Bersani ha ascoltato Monti parlare in televisione della riduzione di Imu, Irpef e Irap per complessivi 30 miliardi, l'ha ascoltato dire che una nuova manovra correttiva dei conti dipende dall'esito del voto. Poi è salito in macchina, destinazione Padova, lasciando che intanto fossero vari dirigenti del Pd a chiedersi «se sotto il loden di Monti non si stia nascondendo Berlusconi» (Antonio Misiani dixit), a ricordare che «ieri a Carpi non c'erano risorse per le imprese e le famiglie colpite dal terremoto mentre stamattina sono spuntati miliardi a gogò per tagliare le tasse» (Stefano Fassina). O, come fa Massimo D'Alema, a far notare: «Se non c'è crescita economica non si possono ridurre le tasse. Chi promette di farlo mente. È un fatto matematico».

Poi, in serata, alla prima tappa del suo tour elettorale nel Nord est, Bersani ha messo il sigillo sulla questione, ironizzando sulle promesse fiscali («ho fatto due conti, tra Berlusconi e il nuovo Monti le tasse sono già calate di una trentina di miliardi») e rispondendo così alla recessione con delle manovre, e quindi sono contro. Detto questo qualche problemino da affrontare c'è, lo sa anche Monti. Vediamo se si fa pari e patta: abbassamento dei tassi e problemi che abbiamo, tipo gli ammortizzati-

ri da coprire. Mi par di avere capito che la manovra non si fa se c'è lui. Un po' di modestia sarebbe consigliabile».

Bersani non sottovaluta la propaganda elettorale di Monti, e conta di smontarla anche attraverso un confronto televisivo su cui stanno lavorando gli staff dei candidati premier e i dirigenti Rai. Il leader del Pd nota con dispiacere che in queste settimane si sta dando «poco spazio a problemi italiani», e quindi «se serve a discuterne» è pronto ad andare in televisione insieme a tutti gli altri in corsa per Palazzo Chigi. Da Viale Mazzini si sono fatti avanti e per un po' si è lavorato sull'ipotesi di fare un confronto televisivo a tre (Bersani, Monti, Berlusconi) sabato in prima serata su Rai 1, in una trasmissione elettorale ad hoc condotta dal direttore del Tg1 Mario Orfeo e da Bruno Vespa.

Né sulla data né sui partecipanti si è però raggiunto un accordo e a Viale Mazzini hanno deciso di affidare la pratica alla commissione di Vigilanza Rai, che è convocata per domani. Bersani ha annunciato la propria disponibilità a partecipare al confronto televisivo soltanto «se saranno presenti tutti gli altri candidati premier perché tutti hanno diritto». Antonio Ingròia si è detto pronto. Oscar Giannino pure. Monti avrebbe preferito il confronto a tre ma non si tirerà indietro se sarà più largo. Ma chi ci sarà per il Pdl, visto che va con «Berlusconi presidente» sul simbo-

lo ma se dovesse vincere passerebbe la mano ad Alfano? Bersani, sorridendo: «Possono venire tutti e due, facciamo il confronto in sei più uno». L'unica certezza, a questo punto, è che il confronto non si farà sabato ma, dovesse alla fine esserci, la prossima settimana, perché quella successiva è dedicata al Festival di Sanremo.

Non è comunque questa vicenda in cima ai pensieri di Bersani. Il leader del Pd sta intensificando in questi giorni gli appuntamenti elettorali nelle regioni chiave per ottenere la maggioranza al Senato. Ieri e oggi è stato in Veneto, dove il centrodestra è dato da un sondaggio Quorum a soli due punti di vantaggio rispetto al centrosinistra (33,5% contro 31,5%) e dove i dirigenti locali del partito hanno organizzato per queste quattro settimane 581 incontri in tutti i Comuni della regione. Questo pomeriggio sarà anche invece a Trieste, dove si svolge il meeting europeo dei Socialisti e Democratici, insieme al presidente del gruppo parlamentare europeo Hannes Swoboda. Mentre domani l'appuntamento è a Napoli e poi, venerdì, a Firenze insieme a Matteo Renzi.

Il bersaglio del leader Pd rimane il centrodestra, e Bersani conferma che è pronto a «sbranare» chi prova ad attaccare il suo partito utilizzando strumentalmente la vicenda Monte dei Paschi di Siena: «Li sbrano con gli argomenti, certo, siamo mica delle mammolette» (e i nomi che mette sul piatto per rispondere a Pdl e Lega sono quelli di Credieuro Nord, che faceva capo al Carroccio, e di Credito Cooperativo Fiorentino, di cui era presidente Denis Verdini). Ma anche per Monti le parole critiche non mancano, e non soltanto per la promessa di ridurre le tasse e l'aver legato una nuova manovra all'esito delle urne.

Se il premier ha escluso un dialogo con chi parte dalle posizioni della Cgil, Bersani replica: «Chi pensa che coesione e cambiamento siano degli ossimori è fuori come un balcone. Io ho detto che quando governi sono tutti figli tuoi perché questo Paese ha bisogno di tutti e se si comincia a dividere i buoni e i cattivi, chi sta fuori e chi sta dentro, non si arriva da nessuna parte». È la destra che è andata avanti per un ventennio con la teoria che «c'è un nemico da combattere». Ora però, dice Bersani, quella «stagione» va chiusa.

La strana idea del Professore e le sue gaffe

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Se le prendiamo così, le due notizie purtroppo non stanno sullo stesso piano, perché la prima, quella buona, è relativa alla nostra economia, e almeno in parte ci tranquillizza (dico in parte, perché il Monti candidato da qualche giorno non somiglia granché al Monti presidente); ma la seconda è relativa alla nostra democrazia, e non ci tranquillizza per niente.

Non è infatti il miglior modo di avvicinarsi al voto quello di iscrivere le elezioni non nella storia politica del Paese, là dove devono stare, ma direttamente nel bilancio economico e finanziario del Paese, dove lo si vuole includere tra gli attivi o i passivi a seconda dell'esito. Non lo è anche per la buona ragione che a esprimersi in termini che forse vogliono sollevare i conti dell'Italia, ma intanto deprimono il valore democratico del voto è il presidente in carica, con responsabilità e funzioni di rappresentanza da osservare tuttora dinanzi all'intero corpo elettorale. Ma questa volta c'è anche una terza notizia, per fortuna: è che al Professore capita a volte - lo si sarà notato - di esprimersi in maniera un po' farraginosa. Tanto è disinvolto il Cavaliere nei suoi orrendi giudizi storici e politici, e - bontà sua - non manca un'occasione perché noi ce lo si ricordi, altrettanto è involuto il Professore. Basti guardare alla maniera con la quale, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha cercato di spiegare in che modo intende rivolgersi all'elettorato del centrodestra: «Con questo tipo di popolo - ha detto - a me piacerebbe avere a che fare, perché li vedo abbastanza simili a potenziali riformatori che vengono dal centrosinistra. Ho detto però purché tutto questo non abbia sopra un blocco di tipo personale, di tipo ideologico, di tipo comportamentale come è Silvio Berlusconi». Ora, ditemi voi se uno che si esprime in questo modo può mai essere crocifisso per una battuta riuscita male (perché, ne converrà lui stesso, gli è proprio riuscita male). Che brutti scherzi non ti fa l'austerità: uno che deve essere stato abituato sin da piccolo da un'austera educazione milanese a prendere le strade lunghe e impervie delle circonlocuzioni, delle perifrasi, dei lunghi giri di parole (o, altre volte, a servirsi della lingua straniera, per impreziosire l'eloquio) come può evitare, uno così, di cadere in qualche frase infelice mentre cerca - lentamente, è vero - parole alternative a quelle che tutti userebbero al posto suo, in maniera decisamente più sbrigativa?

Noi tutti diremmo qualcosa del genere: Berlusconi costa all'Italia, oltre al ridicolo, anche una vagonata di euro, per via della sua ormai conclamata inaffidabilità e per quel che va combinando in pubblico e pure in privato. A Bruxelles ce la farebbero pagare, eccome se ce la farebbero pagare. L'avesse detta così, Monti, tutti avremmo capito, e nessuno avrebbe espresso preoccupazioni per l'idea poco lusinghiera della democrazia che trapela invece dalle parole usate, come se l'espressione della volontà popolare rappresentasse per lui un rischio, un fastidio, oppure un pericoloso impiccio. Ma siccome il Professore aveva mentalmente deciso, ieri mattina, di non essere franco e brutale, e quindi di non usare la parola «inaffidabile» a proposito di Berlusconi, si è visto costretto a prenderla larga: lo si vede bene dal fatto che quelli che tutti chiamano sbeffeggiandoli i bunga bunga del Cavaliere diventano nelle parole di Monti un «blocco comportamentale» posto sopra gli elettori di centrodestra. Che, ammettiamolo, è un modo parecchio eufemistico per dire le cose.

Dopodiché ha ragione Bersani: forse ci vorrebbe comunque, da parte di Monti, un po' di modestia in più. Forse le parole che dovrebbe misurare sono quelle che mettono sempre innanzi il suo profilo personale, invece di lasciar meglio intravedere il profilo politico delle forze che lo sostengono. Perché immaginarsi di essere l'unico titolare di credibilità internazionale, l'unico possibile interlocutore a Bruxelles, l'unico in grado di dialogare alla pari con Draghi o con la Merkel sembra francamente esagerato. E torna ad essere l'espressione di un uomo poco abituato, a causa forse di rivendicate competenze scientifiche e professorali, a regolare il potere politico sul piede del consenso democratico. Dal basso, insomma: non dall'alto, né da luoghi supposti neutrali. Perché altrimenti finisce che questa immagine del «blocco posto sopra» - senza eufemismi: di una superiorità rispetto non solo agli altri leader politici, ma pure alle faticose espressioni della democrazia - si appiccichi pure a lui. E bisognerà allora che gli italiani spostino pure quest'ultimo blocco.



...
«Chi pensa che cambiamento e coesione siano degli ossimori è fuori come un balcone»

INTERVISTA A LES ECHOS

Il leader Pd: «Identifico la deriva morale con il berlusconismo»

«La deriva morale l'identifico con il berlusconismo». Così Pier Luigi Bersani, in un'intervista al quotidiano economico francese Les Echos. «Per vent'anni - prosegue il segretario del Partito democratico - la personalizzazione berlusconiana, facendo prevalere il consenso sulle regole, ha lasciato diffondere l'idea che non c'è bisogno di pagare le tasse, che lo Stato è un nemico... Bisogna assolutamente correggere questa situazione. Il nostro punto di partenza sarà il ritorno alla moralità e al civismo».